

Robert Hanna, *Il ritorno della distinzione analitico-sintetico*

La più grande leggenda metropolitana della filosofia contemporanea è indubbiamente la credenza che, in *Two Dogmas of the Empiricism* (1951), Quine abbia confutato la distinzione tra analitico e sintetico. La tesi principale di questo saggio è che la corretta teoria del contenuto mentale e della razionalità umana, da una parte, e la distinzione tra analitico e sintetico, dall'altra, siano esplicitamente complementari, si supportino reciprocamente e siano unitamente cogenti. Un'ulteriore e molto importante conseguenza di questa teoria kantiana è la dimostrazione che, contrariamente alla popolare credenza post-quineana, non c'è nulla di simile ad affermazioni necessarie a posteriori o contingenti a priori. Così Kant aveva ragione, Quine torto e – cosa forse ancor più sorprendente – aveva torto anche Kripke.

Robert Hanna, *The Return of the Analytic-Synthetic Distinction*

Without a doubt, the greatest urban legend of contemporary philosophy is the belief that Quine refuted the A-S distinction in the *Two Dogmas of the Empiricism* in 1951. The central claim of this essay is that the right theory of mental content and human rationality on the one hand, and the analytic-synthetic distinction on the other, are explanatorily complementary, mutually supporting, and jointly cogent. One very important further consequence of this Kantian theory is that it demonstrates that there are in fact no such things as necessary a posteriori statements or contingent a priori statements, contrary to popular post-Quinean belief. So Kant was right, Quine was wrong, and perhaps even more surprisingly, Kripke was wrong too.

Parole chiave: *Analitico-Sintetico, Apriori, Kant, Kripke, Necessario, Quine.*

Key words: *Analytic-Synthetic, Apriori, Kant, Kripke, Necessary, Quine.*

Carla Bagnoli, *Il contributo di Kant all'epistemologia morale*

Questo articolo sostiene che il contributo più significativo dell'etica kantiana sia a livello metodologico e non a livello normativo, e consista in una concezione costruttivista del giudizio morale. Questa tesi è controversa per due ragioni. In primo luogo, perché il costruttivismo è solitamente difeso come teoria normativa; in secondo luogo, perché lo si considera neutrale rispetto alle questioni meta-etiche dell'ontologia e epistemologia morali. Questa caratterizzazione è fuorviante in generale, e falsa a proposito del costruttivismo di Kant. Il costruttivismo di Kant è, invece, una tesi sulla natura produttiva della ragione e sulla natura oggettiva della cognizione morale.

Carla Bagnoli, *Kant's Contribution to Moral Epistemology*

This paper argues that the most innovative aspect of Kant's ethical theory is not a first-order normative ethics, even though the importance and long-lasting mark of Kant's ethics of autonomy cannot be questioned. Rather, it consists in a constructivist account of moral cognition. This claim may be perplexing in more than one way, since

constructivism is often characterized both as a first-order account of moral judgments and as a retreat from epistemological and ontological commitments. This characterization is misleading in general, and mistaken for Kant's constructivism in particular. Kant's constructivism is a methodological claim about the authority and productive function of reason and an epistemological claim about the nature of moral cognitions.

Parole chiave: *Costitutivismo, Costruttivismo, Epistemologia, Giustificazione, Kant, Ragione pratica.*

Key words: *Constitutivism, Constructivism, Epistemology, Justification, Kant, Practical reason.*

Luca Bisin, *Trovare e dedurre: modi dell'apriorità in Husserl e Kant*

Secondo una lettura consolidata, la nozione husserliana di apriori materiale segnerebbe una dissoluzione radicale della problematica kantiana della deduzione. Eppure autori come Natorp e Schlick hanno avanzato l'ipotesi che anche l'apriori fenomenologico possa sollevare una domanda di legittimità e richiedere qualcosa come una deduzione trascendentale. Lo scopo del presente saggio è di sondare la plausibilità di queste obiezioni. L'assunto di base è che l'esigenza kantiana della deduzione non nasce dal carattere soggettivo o categoriale dell'a priori, bensì dal difficile rapporto tra la validità ideale delle regole e la loro concreta funzione nell'esperienza. La figura fenomenologica della *Wesenschau* radicalizza questo nesso e ne rilancia le implicazioni problematiche.

Luca Bisin, *Finding and Deducing: Forms of the a priori by Husserl and Kant*

According to a well-established reading, Husserl's notion of "material a priori" provides a radical alternative to the Kantian problematic of the deduction. Nevertheless it has been claimed by Natorp and Schlick that also the phenomenological a priori could raise a question of legitimacy and demand something as a transcendental deduction. This paper aims to explore the plausibility of such objections. The basic assumption here is that Kant's demand for a deduction does not result from a merely subjective character of his a priori but rather from the difficult connection between the ideal validity of the rules and their concrete function within experience. The phenomenological notion of *Wesenschau* radicalizes such correlation and enhances its problematic implications.

Parole chiave: *A priori materiale, Deduzione trascendentale, Husserl, Kant, Validità.*
Key words: *Husserl, Kant, Material a priori, Transcendental deduction, Validity.*

Franca D'Agostini, *Kant era noneista?*

L'articolo si concentra sul problema della metafisica, abbozza un confronto tra la concezione di Kant e il noneismo (la prospettiva meinongiana delineata oggi da Routley e Priest), e presenta la posizione di Kant in metafisica come una forma di

realismo, benché corretto da semi-costruzionismo in epistemologia. È un punto che il cosiddetto “kantismo” contemporaneo ha sottovalutato: la critica di Putnam all’ontologia è dichiaratamente “kantiana” ma non prende in considerazione la speciale idea di ontologia e metafisica implicite nella concezione kantiana. Kant non rinuncia, come ritiene Putnam, al tradizionale progetto di descrivere metafisicamente la realtà in sé, ma piuttosto illumina la nozione di metafisica proponendo il metodo critico basato sull’idea di “mondo comune”. Adotta così una sorta di metafisica liberalizzata insieme ad una semantica realista: ed è esattamente ciò che i *meinongiani*, e cioè i *noneisti*, cercano di fare.

Franca D’Agostini, *Was Kant Noneist?*

The article focuses on the problem of metaphysics, and outlines a preliminary confrontation between Kant’s view and noneism (the *Meinongian* perspective outlined by Richard Routley and Graham Priest nowadays). Kant’s view in metaphysics is presented as a form of realism, though corrected by semi-constructionism in epistemology. This is a point that contemporary so-called “*Kantianisms*” have underrated: Putnam’s criticism of ontology is declaredly “*Kantian*”, but it does not take into account the special idea of ontology and metaphysics involved in Kant’s view. Kant does not renounce the traditional project of metaphysically describing reality in itself (as Putnam says); rather, he lightens the notion of metaphysics, by suggesting the critical method, based on the idea of “*common world*”. In this perspective, it is easy to see that Kant adopts a sort of liberalized metaphysics, in one with a realistic semantics: and this is exactly what *Meinongians*, namely *noneists*, try to do.

Parole chiave: *Kant, Meinong, Putnam, Metafisica, Noneismo, Realismo*.
Key words: *Kant, Meinong, Putnam, Metaphysics, Noneism, Realism*.

Johannes Haag, *Alcuni temi kantiani nella filosofia di Wilfrid Sellars*

L’opera di Sellars è profondamente influenzata dalla filosofia di Kant. Questa influenza non è affatto limitata alle numerose discussioni di temi kantiani, ma può essere rinvenuta al centro della sua stessa filosofia, ed è profondamente radicata nella sua metodologia, che è spesso definita al meglio come trascendentale. L’articolo mostra l’influenza kantiana “all’opera” in una ricostruzione del tema che sta al centro degli scritti di ambedue gli autori: la filosofia della percezione. In particolare, si mostra che l’attività di sintesi di ciò che Kant chiamava l’immaginazione produttiva gioca un ruolo essenziale nella spiegazione che Sellars dà del riferimento percettivo a oggetti di esperienza.

Johannes Haag, *Some Kantian Themes in Wilfrid Sellars’s Philosophy*

The work of Wilfrid Sellars is deeply influenced by Kant’s philosophy. This influence is by no means restricted to Sellars’s numerous discussions of Kant’s work. It can be found at the very heart of his own philosophy and it is deeply entrenched in his

methodology, which is often best described as transcendental. This paper shows the Kantian influence “at work” in a reconstruction of a subject that lies at the centre of both Kant’s and Sellars’s writings: the philosophy of perception. In particular, the Author argues that the synthesizing activity of what Kant called the productive imagination plays an essential role in Sellars’s own account of perceptual reference to objects of experience.

Parole chiave: *Filosofia trascendentale, Intenzionalità, Kant, Mito del dato, Percezione, Sellars.*

Key words: *Intentionality, Kant, Myth of the given, Perception, Sellars, Transcendental philosophy.*

Paul Redding, *Wilfrid Sellars e l’ambiguità dell’“intuizione” kantiana. La rilevanza del suo chiarimento per l’analisi del contenuto della percezione*

Wilfrid Sellars riteneva che le intuizioni kantiane fossero ambigue: un’intuizione, secondo una certa lettura, è un aristotelico “questo in quanto tale”. Ciò offre un modo per aggirare i noti problemi cui è esposta la spiegazione del contenuto percettivo – per altro verso sellarsiana (e kantiana) – data da McDowell. Questi prende in considerazione ma respinge il suggerimento di Sellars. Il problema che vi scorge può essere tuttavia aggirato se si modifica la spiegazione di Sellars e si tratta il contenuto percettivo come “proposizionale”, nel senso aristotelico di “prótasis”. Questo risolve i problemi della teoria della percezione di McDowell, ma mostra anche perché Kant avesse bisogno di un’altra “faccia” per la sua ambigua nozione di intuizione. La lettura che Sellars dà di Kant mostra qui analogie con quella di Hegel.

Paul Redding, *Wilfrid Sellars’s Disambiguation of Kant’s “Intuition”. Its Relevance for the Analysis of Perceptual Content*

Wilfrid Sellars claimed Kantian intuitions to be ambiguous: an intuition, on one reading, is an Aristotelian “this-such”. This offers a way around familiar problems faced by John McDowell’s otherwise Sellarsian (and Kantian) account of perceptual content. McDowell considers but rejects Sellars’s suggestion, but the problem McDowell identifies with it can be circumvented by modifying Sellars’s account by treating perceptual content as “propositional” in the Aristotelian sense of “prótasis”. This affords a solution to problems of McDowell’s account of perception, but also shows why Kant needed another “face” to his ambiguous notion of intuition. Sellars’s reading of Kant here shows parallels with that of Hegel.

Parole chiave: *Aristotele, Intuizione, Kant, McDowell, Percezione, Sellars.*

Key words: *Sellars, Kant, Aristotle, McDowell, Intuition, Perception.*

Anselmo Aportone, «*Taking in the world*». *L’eredità kantiana in John McDowell*

McDowell prosegue il confronto con Kant avviato da Sellars e Strawson. In particolare è interessato alla concezione kantiana dell’intuizione come esperienza sen-

sibile che già attualizza le capacità concettuali del soggetto della conoscenza. Essa permette di superare la posizione di stallo nella discussione contemporanea sull'intenzionalità, sospesa tra empirismo naturalistico e coerentismo. Visti i temi affrontati dai due filosofi e alcune caratteristiche delle loro argomentazioni, è indubbio che McDowell partecipi dell'eredità kantiana e ne valorizzi alcuni tratti. La seconda parte del saggio cerca di mostrare come questi nel loro contesto d'origine abbiano un significato più forte e determinato, che potrebbe essere recuperato all'interno del discorso di McDowell per renderlo più articolato e preciso.

Anselmo Aportone, «*Taking in the world*». *The Kantian Heritage in John McDowell*

McDowell carries on the dialogue with Kant opened by Sellars and Strawson. He is particularly interested in Kant's idea of intuition as an impression that is already an actualization of the conceptual capacities exercised by the knowing subject in judging. It enables him to release the contemporary discussion on intentionality from the stalemate between bald naturalism and coherentism. Because of the issues raised by both philosophers and some features of their arguments, it is undoubted that McDowell belongs to the Kantian heritage and exploits some of its elements. The final part of the essay aims at showing that these have in their original context a stronger and more definite meaning than in McDowell's proposal, and that it could be what we are in need of to make the latter more accurate.

Parole chiave: *Contenuto, Esperienza, Intenzionalità, Intuizione, Kant, McDowell*.
Key words: *Content, Experience, Intentionality, Intuition, Kant, McDowell*.

Angelica Nuzzo, *La filosofia trascendentale ed il problema del corpo vivente: Merleau-Ponty e Kant*

Questo saggio presenta l'interpretazione che Merleau-Ponty dà della filosofia trascendentale di Kant, prendendo in considerazione in primo luogo la critica a Kant e l'alternativa metodologica tra filosofia trascendentale e fenomenologia nella prefazione della *Fenomenologia della percezione* (1945), per poi passare alla ricostruzione del duplice concetto kantiano di natura tra prima e terza *Critica* nel corso sull'idea di Natura tenuto al Collège de France (1956-57). In entrambi i casi Merleau-Ponty indica nella comprensione del problema del "corpo proprio" o corpo vivente/vissuto l'ostacolo fondamentale per la filosofia trascendentale kantiana ed il punto di ispirazione della propria fenomenologia. Contro la critica di Merleau-Ponty si offre una diversa interpretazione della dottrina kantiana della sensibilità – una dottrina molto più vicina alla filosofia di Merleau-Ponty di quanto questi sia disposto a riconoscere. Il che mette in questione il fatto che la filosofia trascendentale kantiana debba effettivamente venir superata in una fenomenologia.

Angelica Nuzzo, *Transcendental Philosophy and the Challenge of the Human Body: Merleau-Ponty and Kant*

This essay discusses Merleau-Ponty's assessment of Kant's philosophy looking first at his critique of Kant's transcendental idealism in the preface to the 1945 *Phenomenology of Perception*, and second at his account of the duality of the concepts of nature in the 1956-57 lecture notes on Nature at the Collège de France. In both cases, Merleau-Ponty points to the encounter with the issue of the living/lived body as the stumbling block that halts the transcendental inquiry leading to his transcendental phenomenology. Along this itinerary, countering Merleau-Ponty's reading a different interpretation of Kant is offered. The claim is made that Kant did not evade the problem of the human body but made it functional to his own transcendental inquiry. Task of this essay is to measure the distance that separates the two accounts of Kant's view of sensibility, namely, the critical account that inspires Merleau-Ponty's phenomenology of the lived body leading him beyond the alleged impasse of Kant's transcendental idealism, and what the author claims to be Kant's own transcendental view of sensibility.

Parole chiave: *Corpo, Fenomenologia, Filosofia trascendentale, Natura, Sensibilità, Spazio.*

Key words: *Body, Nature, Phenomenology, Sensibility, Space, Transcendental philosophy.*

Stephen White, *L'evoluzione della moralità*

Pare chiaro che una preconditione del funzionamento delle istituzioni sociali è che possa esservi cooperazione quando l'inganno passa inosservato, come accade nei casi del dilemma del prigioniero e della cosiddetta "tragedia dei beni comuni", in cui il perseguimento dell'interesse individuale porta alla distruzione di una risorsa comune, contro l'interesse di tutti. Tale cooperazione sembra tuttavia difficile da spiegare in termini di evoluzione, dato che i soggetti che tendono a ingannare paiono godere di un sistematico vantaggio su quelli che non hanno la stessa tendenza. Inoltre, appellarsi a meccanismi capaci di scoprire e punire la non-cooperazione significa semplicemente spostare di un passo indietro il problema. In questo articolo sostengo che la moralità ha una parte non eliminabile nello spiegare le forme di cooperazione in questione. Fornisco poi uno schema di evoluzione della moralità a dispetto dei vantaggi di cui a quanto pare godono le persone disposte all'inganno.

Stephen White, *The Evolution of Morality*

It seems clear that cooperation when cheating would go undetected – for example, in many-person prisoner's dilemmas or "tragedy of the commons" cases – is a precondition of the functioning of modern social institutions. Such cooperation seems difficult to explain in evolutionary terms, however, since those who are disposed to cheat seem to enjoy a systematic advantage relative to those who are not. Further-

more, the appeal to mechanisms for the detection and punishment of noncooperation, since those mechanisms themselves presuppose cooperation, merely pushes the problem one step back. In this paper I argue that morality plays an ineliminable role in the explanation of the forms of cooperation in question. Moreover, I provide a schema for the evolution of morality in the face of the advantages that those disposed to cheat apparently enjoy.

Parole chiave: *Cooperazione, Dilemma del prigioniero, Evoluzione, Inganno, Istituzioni sociali, Moralità.*

Key words: *Cheating, Cooperation, Evolution, Many-person prisoner's dilemma, Morality, Social institutions.*